

Le diverse possibilità di uscita dalla crisi

La crisi economica si è diffusa rapidamente, aggravando le condizioni di vita dei più disagiati e provocando l'impoverimento anche dei ceti medi. Si assiste a tagli della spesa per la sanità, le pensioni, la scuola, la giustizia; si accentua la spinta delle imprese per forme sempre più marcate di lavoro flessibile e di flessibilità nel lavoro; la frammentazione funzionale e spaziale del processo produttivo provoca disgregazioni delle classi lavoratrici e delle loro rappresentanze, salari sempre più bassi, una crescente precarietà che colpisce soprattutto (ma non solo) i giovani, assumendo la dimensione di una drammatica e dolorosa cifra esistenziale. Le norme inderogabili, fondamento e ragion d'essere del diritto del lavoro (ma gli esempi possono moltiplicarsi) vengono presentate, sempre più spesso, come un impaccio per l'economia. La tesi secondo cui l'apparato garantista è responsabile del cattivo funzionamento del mercato compare anche nel Libro verde della Commissione europea *Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo*; né è un caso che al centro di recenti attacchi alla Costituzione vi sia, tra l'altro, l'art. 41 della Costituzione.

La sfida che abbiamo di fronte e che investe direttamente, anche a livello sopranazionale, il rapporto tra diritto e mercato, potrà essere superata solo se lo sbocco dei sacrifici che continuano a essere richiesti (ma che non pesano su tutti allo stesso modo) sarà una società più sicura, più libera e più giusta; e questa sfida va affrontata non già assumendo come unico punto di vista le necessità dell'economia, ma ricollocando al centro dell'azione politica e dell'impegno delle istituzioni l'orizzonte dei diritti e di fondamentali principi di eguaglianza.

L'urgenza di un nuovo *welfare* capace di coniugare bisogni e solidarietà sociale e di mettere in movimento politiche rivolte alla riduzione delle flessibilità e all'incremento delle garanzie del lavoro, al superamento del divario di genere che caratterizza a tutti i livelli l'organizzazione del lavoro, al rafforzamento degli ammortizzatori sociali, allo sviluppo dell'occupazione, all'istituzione di redditi di cittadinanza per le fasi di inoccupazione, richiede

capacità di interpretare gli interessi, materiali e identitari, del sempre più vasto mondo dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei migranti e, insieme, un'azione di contrasto sistematica e costante alla evasione fiscale, ai fenomeni corruttivi che continuano a inquinare anche il tessuto istituzionale, alle speculazioni e alle scorribande della "finanza creativa" che troppo a lungo sono state tollerate e incoraggiate. Il bisogno di semplificazione amministrativa non può giustificare il riduzionismo economico, che rischia di sacrificare diritti fondamentali considerati dalla Costituzione irriducibili alla logica del mercato e appartenenti al novero di quei "principi supremi" dell'ordinamento che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale.

In questo quadro ai problemi della giustizia occorre guardare non in base al solo metro dell'efficientismo astratto o di bandiera, con il rischio tra l'altro di produrre – come troppo spesso è accaduto – leggi frettolose e prive di analisi preventive circa l'impatto sulla realtà (ne costituiscono esempi anche l'estemporanea introduzione del "tribunale delle imprese", o l'altrettanto repentina abrogazione senza alcuna norma transitoria delle tariffe professionali), ma con un'attenta e profonda bonifica delle leggi sostanziali, al fine di liberarle dell'accumulo di diseguaglianza che per il loro stesso tramite si è andato formando nell'ordinamento giuridico e nella società, soprattutto nei confronti dei migranti e degli altri soggetti più svantaggiati, riconducendo a una visione unitaria e coerente il sistema delle leggi processuali, che si sono andate disorganicamente succedendo con l'unica preoccupazione di evitare oneri di spesa allo Stato e, soprattutto, dando corso con assoluta urgenza a quegli interventi strutturali in tema di personale amministrativo e di risorse i cui tagli stanno mettendo in ginocchio la giustizia, con perdita progressiva della capacità di tutela dei diritti e correlativa e pericolosa espansione dell'illegalità. Ed è davvero incredibile che in tale contesto, anziché intervenire con le necessarie operazioni di "soccorso", il filone degli atti volti a scaricare sulla magistratura le inefficienze del sistema, si sia arricchito con l'improvvisa ricomparsa di proposte sulla responsabilità patrimoniale dei magistrati: proposte che, stravolgendo il significato delle sentenze della Corte di giustizia, verrebbero a incidere gravemente sul regime di responsabilità già esistente, opportunamente configurato (in linea con le legislazioni di tutti gli altri Paesi europei) in modo da salvaguardare i fondamentali principi di autonomia e indipendenza nell'esercizio della giurisdizione.

È dalle basi sopra indicate che deve partire la costruzione di un nuovo *welfare*, difficile ma non impossibile se si ha bene in mente la scala dei valori che deve orientare le scelte in quel bilanciamento che costituisce uno dei cardini della Carta costituzionale. Ed è su queste stesse basi che verrà valutata anche l'azione del governo in carica, nei primi cento e negli altri giorni che seguiranno.

febbraio 2012

(g.g.)